

16/02/2013

CORRIERE DEL VENETO*it*

stampa | chiudi

L'EDITORIALE

Tutti sapevano nessuno ha agito

Enti pubblici e finanza allegra

Quando il filosofo tedesco Nietzsche scrisse che «la scienza è gaia» furono in molti a scandalizzarsi. Se fosse vivo oggi forse la penserebbe diversamente, ma non potrebbe negare che la conoscenza, il sapere sia divenuto un affare molto allegro, talmente spiritoso da non influire affatto nella nostra vita. Sapere o non sapere non cambia nulla. La razionalità non persuade nessuno, le conoscenze (non quelle clientelari) scorrono come acqua fresca. In particolare in Italia è esploso il virus del «tutti sapevano ma non hanno fatto nulla». Dalla Parmalat all'Alitalia, dalla Popolare di Lodi all'Ilva, dalla politica corrotta alle spese pubbliche ingiustificabili, dai derivati all'evasione fiscale, nessuno dei grandi scandali degli ultimi trent'anni è scoppiato inatteso, perché da tempo era ben noto a una moltitudine di specialisti e non. E il recentissimo caso Mps-Antonveneta non ha fatto altro che aggiungere un nuovo esempio di questa irresistibile leggerezza del conoscere.

Quante altre volte potremo sopportare di sentir dire «tutti sapevano, ma nessuno ha fatto nulla»? Quanto tempo, ad esempio, dovremo attendere per risolvere il problema dei derivati acquistati da Regione, Province e Comuni del Veneto? Tutti hanno cercato di buttare la polvere sotto il tappeto, di non far vedere ciò che era risaputo, ma il caso del Comune di Verona è emblematico. È dall'inizio degli anni 2000 che il comune scaligero si porta sulle spalle gli effetti spiacevoli di una serie di contratti che sono stati «ristrutturati» nella primavera 2006 dall'allora Giunta di centrosinistra. Un prestito obbligazionario «bullet» ventennale per quasi 260 milioni, coperto - in teoria - con una complessa struttura di contratti derivati sottoscritti con Merrill Lynch. Tutto insieme un pacchettino regalo, che una volta aperto dai periti incaricati dalla Procura ha svelato di nascondere costi impliciti per 18-20 milioni. E che per la sua evidente mancata convenienza economica non avrebbe potuto essere sottoscritto da un Ente pubblico, facendo scattare, oltre che i controlli della Corte dei Conti, anche il rischio di essere perseguiti per truffa.

Ipotesi di reato questa che la Procura di Verona a suo tempo decise di archiviare, benché, nello stesso tempo, per una struttura finanziaria simile, emessa dalla stessa banca e grazie a una sofisticata perizia degli stessi consulenti veneti che avevano lavorato anche per la Procura scaligera, il sostituto procuratore di Bari, Francesco Bretone, recuperò alla Regione Puglia oltre 200 milioni. Sicché solo oggi, a oltre 7 anni dalla vicenda, il Comune ha sporto finalmente denuncia alla stessa procura che aveva già archiviato, ma il sapore è quello della stalla chiusa dopo che i buoi sono scappati. Anche perché nel frattempo Merrill non è stata con le mani in mano e ha citato a Londra il comune veronese, in un contenzioso che per noi è stato un bagno di sangue. Questo è un caso, ma tutti sanno che la Regione Veneto, tre Province e ben 67 comuni del Veneto hanno concluso simili contratti di finanza derivata, che sono ancora lì a pesare sui già magri bilanci e che più tardi saranno chiusi, maggiori saranno i costi per i cittadini. Su tutto il fronte dei derivati molti aspettano chissà quali esiti e i pochi che si muovono lo fanno in ordine sparso. Gli appelli della Corte dei Conti e di qualche individuo isolato sono per il momento inascoltati.

Sergio Noto

stampa | chiudi